

Giordano, sulle tracce del fiume che scompare

Il corso d'acqua dove Gesù fu battezzato rischia di essere cancellato dall'inquinamento e da altri oltraggi perpetrati dalla follia umana

di **Emilio Magni**

«Non c'è proprio più religione», l'indignato e assai adoperato modo di dire del lessico social popolare, irrompe spontaneo quando si sente dire che sta per essere distrutto e quindi scomparire il fiume Giordano vinto dall'inquinamento e da umani altri oltraggi, nonostante questo corso d'acqua sia simbolo del Cristianesimo e nelle sue acque Gesù abbia ricevuto il battesimo. La follia dell'uomo non guarda proprio in faccia a nessuno, nemmeno a luoghi che sono protagonisti del Cristianesimo, della stessa storia dell'umanità, e che sono pure rispettati da fedeli di altre religioni. Il Giordano che arriva dal Libano e attraversa luoghi tormentati e contrastati valli e pianure che sono la culla delle tre religioni monoteiste, sfocia poi nella depressione del Mar Morto. Per vederlo da vicino, questo fiume che è nel mio cuore da quando andavo a catechismo, le ho tentate tutte, macchina fotografica in mano, anni fa in quell'arido avamposto della Giordania che si affaccia su Israele, dove si alza il Monte Nebo e si abbassa la depressione del Mar Morto, e dove il famoso ponte di Allembi, posato proprio sopra il fiume, aggancia la terra giordana con Israele. È questo anche il confine che devono passare i palestinesi quando vanno e tornano dalla Mecca. Quindi nei pressi dello strettissimo ponte le mitragliette super automatiche delle guardie sono sempre numerose e soprattutto spianate ad altezza d'uomo. Cercai di vedere il fiume ma non avevo il lasciapassare e quindi me ne sono dovuto andare via in fretta. Abbiamo poi girato l'auto e siamo andati lungo la costa occidentale del Mar Morto, quella giordana, fino al primo dei lidi che accolgono la gente a cui piace fare il bagno nella salamoia del lago che chiamano mare. Le spiagge attrezzate del Mar Morto sono come tutte le stazioni balneari del mondo: lo schieramento delle cabine, le docce, il bar, il ristorante, la musica, tante luci, un'aria gaia e serena. L'unica differenza è che le donne che si immergono in queste acque arabe non sono in bikini ma vestite dalla testa ai piedi. Sono donne musulmane e quindi non possono mostrarsi. Però il bagno lo fanno e si divertono pure molto nell'acqua

dove stanno a lungo. Me ne stavo in una posizione un po' elevata e tentavo di cogliere con l'obiettivo la foce del Giordano, distante almeno due chilometri e nella direzione di Gerico. Guardavo quindi verso lontananze più o meno accentuate e non avevo nemmeno fatto caso che, lì sotto, nell'acqua salata, sguazzava un'intera famiglia musulmana: alcune donne, ragazzine pure loro dentro abiti lunghi e dei bambini, gli unici in costume da bagno. Improvvisamente mi si sono avvicinate due guardie armate e in divisa e mi hanno ordinato di aprire la macchina fotografica e consegnare loro il rullino. Feci qualche resistenza ma capii che si stava mettendo brutta e anche su consiglio del mio compagno di viaggio, un altro giornalista, ubbidii. Pensavo che in fondo non era tanto un danno. La foce del Giordano non si rivelava nitidamente e anche gli scatti che avevo fatto durante la mattina erano pochi e di scarso valore. Consegnai il rullino ma volli conoscere il perché di quell'ordine. Forse avevo ripreso obiettivi militari, posti strategici? Niente di tutto questo. La polizia rifiutò spiegazioni, ma un barman che girava con i vassoi colmi di bibite, mi fece capire che stavo riprendendo le mogli e i figli di un grosso personaggio, forse un mezzo sceicco, o uno tutto intero, che se ne stava seduto tranquillo a un tavolo del ristorante sotto un gazebo. A questo "boss" con il turbante non piaceva che immortalassi le mogli. Lo considerava un'offesa grande. Più tardi ci sedemmo ai tavoli del ristorante. Eravamo poco distanti dallo sceicco e dalla sua famiglia intenta a gustare con soddisfazione ogni ben di dio della cucina giordana. Un ragazzino della famiglia scattava foto un po' a tutti ed inquadrò pure noi. Allora mi alzai e platealmente feci cenno che non gradivo.

Il "boss col turbante" se ne accorse e cominciò a ridere forte rivolgendomi l'invito ad avvicinarmi e a sedermi vicino a lui. Parlando inglese si scusò per l'accaduto ma disse che quella applicata era la legge. Ci offrì il pranzo per scusarsi e per il danno recato al mio lavoro. Gli dissi che avevo solo intenzione di fotografare il Giordano non la sua famiglia. Mi indicò che la foce del fiume dove i cristiani dicono che fu battezzato Gesù si vede bene dal Monte Nebo, il monte sul quale Mosè morì dopo che Dio gli aveva mostrato la terra promessa. Il "boss" era musulmano ma conosceva bene anche la religione cristiana.

[66]

AL TRAMONTO

Salimmo al Nebo giusto per il tramonto. Riempiva davvero di emozioni forti lo spettacolo che mi mostrava padre Michele Piccirillo. I contorni del Mar Morto erano appena accennati dentro la foschia che ribolliva da quell'immensa fossa dove nacquero le tre religioni monoteiste



Salimmo al Nebo giusto per il tramonto. Aveva ragione lo sceicco. Riempiva davvero di emozioni forti lo spettacolo che mi mostrava padre Michele Piccirillo, l'archeologo francescano, in quel tempo impegnato nel restauro degli stupendi mosaici della chiesa eretta in memoria di Mosè e di altri templi della zona, tra cui quella famosa di Madaba. I contorni del Mar Morto erano appena accennati dentro la foschia che ribolliva da quell'immensa fossa dove nacquero le tre religioni monoteiste. Però il tracciato del Giordano si coglieva bene. «Là è il punto dove Gesù fu battezzato», indicò padre Michele.

LUOGHI SACRI



Il Mar Morto visto dal monte Nebo, con il Giordano che vi si immette, in una foto di Emilio Magni; in alto, il Battesimo di Cristo di Piero della Francesca

l'autore

Emilio Magni, ernese, già firma del quotidiano milanese «Il Giorno», è scrittore di grande successo e collaboratore de «La Provincia». La sua ultima fatica letteraria è «Storie di paese», pubblicato dall'editore Mursia, mentre ha già rag-

giunto la terza edizione «Ciumbia che bela tussa». Tra gli altri best seller di Magni ricordiamo «Il dialetto dei mestieri perduti» (Mursia) che riprendeva gli articoli usciti proprio sulle pagine culturali del nostro quotidiano.

il libro

Camilleri si racconta e regala i proventi a un progetto comasco



Lo scrittore **Andrea Camilleri** si racconta nel libro-intervista «Questo mondo è un po' sgualcito»

«Più passano gli anni più la produzione di Andrea Camilleri prosegue con inarrestabile fluidità e successo costantemente rinnovato. Lo scorso anno, tra nuovi racconti, ristampe, una collaborazione con Carlo Lucarelli e un *Abecedario* ha spedito nelle librerie non meno di dodici titoli, uno per ogni mese del 2010. E se il buon anno si vede da gennaio anche per il 2011 è già a buon punto grazie a *La moneta di Akragas* e a *Tropu trafficu ppi nenti*, scritto a quattro mani con Giuseppe Dipasquale. E non è tutto:

Questo mondo è un po' sgualcito è un libro - intervista realizzato con il giornalista dell'Ansa Francesco De Filippo. Napoletano, per tanti anni corrispondente per *Il Sole 24 Ore*, romanziere e saggista a sua volta, ha un solo termine per raccontare l'ottantacinquenne intellettuale che sostiene, senza giri di parole, che «La verità è che c'è la volontà di tenere basso il livello della cultura degli italiani, perché la cultura è pericolosa»: «Maestro», sempre con la maiuscola. «Camilleri è un grande Sag-

gio depositario di una sterminata cultura nazionale e internazionale che, per la prima volta, qui parla a cuore aperto di tutto. Perché il Maestro è la Memoria storica del Paese, ne è padre morale». Al punto che ha deciso, d'accordo con l'intervistatore, di devolvere totalmente i proventi di quella che è, a tutti gli effetti, un'autobiografia «per interposte domande». E l'attenzione dei due si è rivolta a un piano di cooperazione internazionale partito da Como. È il *Progetto salute* di Mehala onlus per Bilogo, in Burkina Faso. È un villaggio

di circa quattromila abitanti (dove più della metà della popolazione è costituita da donne e bambini) a pochi chilometri da Ouagadougou, la capitale. «Il progetto - si legge nel comunicato dell'associazione - si pone come obiettivo la realizzazione di un centro sanitario e di una maternità al quale possano accedere non solo gli abitanti di Bilogo ma anche le popolazioni di cinque ulteriori villaggi limitrofi per un totale di 15mila persone». In particolare si tratta di costruire due edifici adibiti a dispensario medico e a reparto

maternità con alimentazione a pannelli solari, dotati di arredi e equipaggiamenti minimi indispensabili nonché l'edificazione di altri fabbricati, uno adibito a farmacia, gli altri per gli alloggi dei medici e degli infermieri. *Questo mondo è un po' sgualcito* è già arrivato in libreria e sarà presentato anche a Como nel prossimo mese di marzo.

Alessio Brunialti
«Questo mondo è un po' sgualcito» di Andrea Camilleri con Francesco De Filippo, Infinito, 144 pagine, 12 euro